



ANTONIO SPADAROS.I.\*

## Il sommo giudice Bisogna pregare Dio come la vedova: debole, ma costante

“In una città viveva un giudice...”. Così comincia a raccontare Gesù. Così cominciano tutte le storie, infatti. C’era una volta... Non si sa quando, non si sa dove. Il Maestro insegna innanzitutto a immaginare. Il giudice emette giudizi e si suppone che sia onesto. Gesù tradisce subito le attese. No, questo è un giudice che “non temeva Dio”, che non sente il cielo sopra la propria testa. E nemmeno “aveva riguardo per alcuno”, cioè non aveva rispetto per le persone che giudicava. Comprendiamo che stiamo per entrare in una storia di ingiustizia. Quest’uomo agisce senza scrupoli. Tante volte la voce degli antichi profeti – Amos, Isaia, Geremia... – si era levata contro gente simile. Niente di nuovo, allora come ora. In quella città, prosegue Gesù, “c’era anche una vedova”. Cosa c’è di più opposto a un giudice ingiusto, sicuro del proprio potere, che una vedova, persona all’epoca debole, indifesa, capace di suscitare compassione? Il nero e il bianco: gli opposti. Questa donna andava spesso dal giudice per dirgli: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Il termine usato nel testo greco identifica un “accusatore”. Questa vedova appare disperata. Pur essendo debole, ha chi la accusa. Sa di aver ragione e interpella il giudice. Non ha altra possibilità. Ma il giudice è sordo, e “per un po’ di

tempo non volle”. Non sappiamo perché, se non per il fatto di mantenere la propria posizione di menefreghismo. Quest’uomo non ci guadagna nulla, se non la conferma della sua condotta insensibile e malvagia.

**PERÒ A UN CERTO PUNTO** scatta una molla. Comincia a ragionare e a parlare con se stesso e a dirsi: “Questa vedova mi dà tanto fastidio”. L’espressione “dare fastidio” nella lingua originale è ben più forte perché richiama l’effetto di un colpo ricevuto sotto l’occhio. Il giudice riconosce dignità di nota alla donna solamente perché è diventata un serio problema per lui. E così – sempre ragionando tra sé, unico punto di riferimento nella sua solitudine triste e dorata – disse: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”. Giustizia sarà fatta, dunque, ma per una motivazione poco nobile. “Giudice disonesto”, chiama Gesù quell’uomo. Ancora una volta – non è la prima, infatti – Gesù mette suo Padre in una posizione scomoda, ponendolo in parallelo a un disonesto per dire: se pure un giudice così malvagio fa giustizia, allora “Dio non farà for-

se giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?”. La domanda è retorica, e ovviamente la risposta è sì: “Io vi dico che farà loro giustizia prontamente”, dice. Dio è il difensore dei deboli e degli oppressi.

Ma Gesù non poteva evitare questo paragono e raccontare invece una bella storiella edificante per parlare della bontà di Dio? Non poteva parlare di un giudice giusto e misericordioso, e poi dire che Dio lo è altrettanto, e anzi molto di più? No. Luca ci avverte che Gesù racconta quella storia per far capire ai suoi quanto sia necessario “pregare sempre, senza stancarsi mai”. A Gesù non interessa il giudice, ma l’insistenza noiosa della vedova. Così deve essere la preghiera: costante, fastidiosa, capace di far sentire a Dio come

un colpo proprio sotto gli occhi, potremmo dire. Dio vuole che insistiamo, che desideriamo il suo intervento, che teniamo saldo il rapporto con lui. Perdere la fede è perdere il desiderio dell’intervento di Dio nella propria vita. E, difatti, con questa domanda Gesù conclude la sua storia: “Il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

*\*Direttore de “La Civiltà Cattolica”*

**LA PARABOLA  
IL FEDELE  
DEVE ESSERE  
INSISTENTE,  
PERSINO  
FASTIDIOSO  
E NOIOSO**